

## Sommario

- ✚ Cari amici ... le parole di don Enrico
- ✚ Calendario settimanale
- ✚ Il Vangelo della domenica
- ✚ Catechesi del Papa
- ✚ I sogni di don Bosco
- ✚ Le parole della spiritualità
- ✚ Questo weekend al cinema don Bosco
- ✚ Attualità
- ✚ Dal mondo dei giovani
- ✚ Apriamo gli occhi sul mondo

## Cari amici

Eccomi di ritorno da una settimana a casa mia, dai miei famigliari, per accompagnare mio fratello nel suo ultimo viaggio. Martedì scorso, all'età di 48 anni, dopo circe venti mesi di grave malattia è tornato alla casa del Padre. E' stato un momento molto difficile per la mia famiglia, ma in un certo senso, anche molto arricchente. Siamo riusciti a viverlo nella fede e nella speranza. Ringrazio di cuore tutti quelli che si sono fatti presenti al funerale o con messaggi e telefonate. Mi sono sentito accompagnato

dalla preghiera e dall'amicizia di molte persone.

Sicuramente Pierangelo, mio fratello, oltre a vegliare sulla sua famiglia, ci guarderà dall'alto e ci accompagnerà.

Buona settimana

*Don Enrico*

## Calendario settimanale

### Lunedì:

- Ore 15.00 festa primavera SEA
- Ore 21.00 incontro per la festa dello port
- Ore 21.00 incontro Unità Pastorale

## **Martedì:**

## **Mercoledì:**

- Ritiro trimestrale dei salesiani ad Avigliana
- **Ore 21.00 consiglio dell'oratorio**
- Ore 21.00 incontro settimanale di preghiera uniti ai nostri fratelli ammalati (cappellina dell'oratorio)

## **Giovedì**

- Ore 18.00 GT (Gruppo triennio 2)
- Ore 21.00 celebrazione penitenziale per giovani

## **Venerdì**

- Ore 17,00 catechismo medie
- Ore 19,00 gruppo biennio

## **Sabato**

- Ore 11,00 catechismo elementari in oratorio
- Ore 15,00 Tepee
- **Ore 17.00 incontro animatori estate ragazzi**

## **Domenica**

- Ore 11,00 Messa comunitaria

## *Il Vangelo della domenica*

La donna è trascinata lì a forza, forse non è neppure pentita, è solo una persona nell'angoscia di morire. E Gesù interviene e perdona prima ancora di qualsiasi pentimento. L'essenziale è che l'uomo viva. Dio è l'amante della vita. Neanch'io ti condanno! E Gesù che si alza in piedi di fronte alla peccatrice (con gli accusatori se ne stava seduto) con tutto il rispetto dovuto ad un principe, con tutto il suo bisogno di farsi vicino, con tutto il suo desiderio di me. Poche scene del Vangelo ispirano tanta fiducia e consolazione come questa. Gesù si alza, s'avvicina ed è così che nella peccatrice comincia a rinascere la donna. E la chiama "donna". Con il nome che ha usato a Cana, che userà sul Calvario per sua madre. Non è più la peccatrice, l'adultera, la trascinata. E' donna, umanità in cui ricomincia il progetto di Dio.

Ti sono rimessi i tuoi peccati. Risuonano le sei parole che nel Vangelo bastano a cambiare una vita. Qualunque cosa quella donna abbia fatto, non rimane più nulla, cancellato, annullato, non già messo da parte per essere di nuovo tirato fuori nell'ultimo giorno. Perché Gesù vede in lei non l'evento occasionale del peccato, ma l'altra parte dell'immagine di Dio; vede in lei la purezza delle origini, non la crisi del cuore o della carne. Nessun uomo rimane innocente, tutti lo ridiventiamo per il perdono. Il paradiso non è pieno di santi, ma di peccatori perdonati. Gente come noi.

Và e d'ora in avanti non peccare più. Gesù sa che l'uomo non equivale al suo peccato, che ogni umana creatura è molto più grande e nobile e bella del proprio tradimento. L'uomo non coincide col suo peccato ma con le sue più alte possibilità. Con i semi di vita, con il buon grano e non con la zizzania di questa zolla di terra che è il cuore. Il peccato non rivela mai la verità di un figlio di Dio. Non è dal male che noi emergiamo col nostro vero volto. Gesù vede noi oltre noi. Ciò che conta è "d'ora in avanti"; a lui non interessa più il passato; è il Dio del futuro, del grano che matura dolcemente e tenacemente nel sole, della "nave che salpa, ad ogni alba, verso terre intatte" (D.M. Montagna).

Non banalizza la colpa, come a dire "tanto lo fanno tutti", lui riapre il futuro, e il bene possibile domani conta di più del male presente adesso. Il grano vale più della zizzania, il bene conta più del male. Và e d'ora in avanti non peccare più. "Donna della paura, diventa donna di un giorno che ricomincia intatto". Una sola categoria di persone non sopporta il Signore: gli accusatori. Mi sento tra quelli rimessi in strada da Gesù.

Grazie, amico dell'uomo, il tuo sguardo di tenerezza e di fiducia mi segue: lo sento come il vento che gonfia le mie vele, come il colpo d'ala per volare lontano da ciò che ritenevo di essere.

## La catechesi del Papa

### DOMENICA DELLE PALME

#### Acclamiamo un re tutto speciale<sup>1</sup>

- (...). Se noi vogliamo andare incontro a Gesù e poi camminare insieme con Lui sulla sua strada, dobbiamo però chiedere: Che via è quella su cui Egli intende guidarci? Che cosa ci aspettiamo da Lui? Che cosa Egli s'aspetta da noi?

#### 1. La chiave di comprensione: un re che viene su un asino!

- Per capire quello che avvenne nella Domenica delle Palme e sapere che cosa essa, oltre che per quell'ora, significa per ogni tempo, si rivela importante un particolare, che diventò anche per i suoi discepoli la chiave per la comprensione dell'evento quando, dopo la Pasqua, ripercorsero con uno sguardo nuovo quelle giornate tumultuose.
- Gesù entra nella Città Santa cavalcando un asino, l'animale cioè della semplice gente comune della campagna, e per di più un asino che non gli appartiene, ma che Egli, per questa occasione, chiede in prestito.
- Non arriva in una sfarzosa carrozza regale, non a cavallo come i grandi del mondo, ma su un asino preso in prestito.
- Giovanni ci racconta che in un primo momento i discepoli questo non lo capirono.
- Solo dopo Pasqua si accorsero che Gesù, agendo così, dava compimento agli annunci dei profeti, che il suo agire derivava dalla Parola di Dio e la portava al suo adempimento.
- Si ricordarono, dice Giovanni, che nel profeta Zaccaria si legge: 'Non temere, figlia di Sion! Ecco, il tuo re viene, seduto sopra un puledro d'asina' (Gv 12,15; cfr Zc 9, 9).
- Per comprendere il significato della profezia e così dello stesso agire di Gesù, dobbiamo ascoltare il testo intero di Zaccaria, che continua così: 'Farà sparire i carri da Efraim e i cavalli da Gerusalemme; l'arco di guerra sarà spezzato, annunzierà la pace alle genti. Il suo dominio sarà da mare a mare e dal fiume ai confini della terra' (9,10).

#### 2. Il significato

- Con ciò il profeta afferma tre cose sul re venturo.

#### 2.1. Un povero tra i poveri e per i poveri

- In primo luogo dice che egli sarà un re dei poveri, un povero tra i poveri e per i poveri.
- La povertà s'intende in questo caso nel senso degli anawim d'Israele, di quelle anime credenti ed umili che incontriamo intorno a Gesù – nella prospettiva della prima Beatitudine del Discorso della montagna.
- Uno può essere materialmente povero, ma avere il cuore pieno di bramosia della ricchezza e del potere che deriva dalla ricchezza.
- Proprio il fatto che vive nell'invidia e nella cupidigia dimostra che egli, nel suo cuore, appartiene ai ricchi. Desidera di rovesciare la ripartizione dei beni, ma per arrivare ad essere lui stesso nella situazione dei ricchi di prima.
- La povertà nel senso di Gesù – nel senso dei profeti – presuppone soprattutto la libertà interiore dall'avidità di possesso e dalla smania di potere.
- Si tratta di una realtà più grande di una semplice ripartizione diversa dei beni, che resterebbe però nel campo materiale, rendendo anzi i cuori più duri.
- Si tratta innanzitutto della purificazione del cuore, grazie alla quale si riconosce il possesso come responsabilità, come compito verso gli altri, mettendosi sotto gli occhi di Dio e lasciandosi guidare da Cristo che, essendo ricco, si è fatto povero per noi (cfr 2 Cor 8,9).

<sup>1</sup> Omelia di Benedetto XVI per la Domenica delle palme 2006

- La libertà interiore è il presupposto per il superamento della corruzione e dell'avidità che ormai devastano il mondo; tale libertà può essere trovata soltanto se Dio diventa la nostra ricchezza; può essere trovata soltanto nella pazienza delle rinunce quotidiane, nelle quali essa si sviluppa come libertà vera.
- Al re che ci indica la via verso questa meta – Gesù – a Lui acclamiamo nella Domenica delle Palme; a Lui chiediamo di prenderci con sé sulla sua via.

## 2.2. Un re di pace

- Come seconda cosa, il profeta ci mostra che questo re sarà un re di pace: egli farà sparire i carri da guerra e i cavalli da battaglia, spezzerà gli archi ed annuncerà la pace.
- Nella figura di Gesù questo si concretizza mediante il segno della Croce.
- Essa è l'arco spezzato, in certo qual modo il nuovo, vero arcobaleno di Dio, che congiunge il cielo e la terra e getta un ponte sugli abissi tra i continenti.
- La nuova arma, che Gesù ci dà nelle mani, è la Croce – segno di riconciliazione, segno dell'amore che è più forte della morte.
- Ogni volta che ci facciamo il segno della Croce dobbiamo ricordarci di non opporre all'ingiustizia un'altra ingiustizia, alla violenza un'altra violenza; ricordarci che possiamo vincere il male soltanto con il bene e mai rendendo male per male.

## 2.3. ... fino ai confini della terra

- La terza affermazione del profeta è il preannuncio dell'universalità: il regno del re della pace si estende 'da mare a mare... fino ai confini della terra'.
- L'antica promessa della Terra viene qui sostituita da una nuova visione: lo spazio del re messianico non è più un determinato paese che poi si separerebbe dagli altri e quindi inevitabilmente prenderebbe posizione contro altri paesi.
- Il suo paese è la terra, il mondo intero. Superando ogni delimitazione Egli, nella molteplicità delle culture, crea unità.
- Penetrando con lo sguardo le nubi della storia, vediamo qui emergere da lontano nella profezia la rete delle comunità eucaristiche che abbraccia tutto il mondo – una rete di comunità che costituiscono il 'Regno della pace' di Gesù da mare a mare fino ai confini della terra.
- In tutte le culture e in tutte le parti del mondo, ovunque nelle misere capanne e nelle povere campagne, come anche nello splendore delle cattedrali, Egli viene.
- Dappertutto Egli è lo stesso, l'Unico, e così tutti gli oranti radunati, nella comunione con Lui, sono anche tra di loro uniti insieme in un unico corpo. Cristo domina facendosi Egli stesso il nostro pane e donandosi a noi. È in questo modo che Egli costruisce il suo Regno.

## 3. Benedetto Colui che viene nel nome del Signore

- Questa connessione diventa del tutto chiara nell'altra parola anticotestamentaria che caratterizza e spiega la vicenda della Domenica delle Palme. La folla acclama Gesù: 'Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore' (Mc 11,9; Sal 117[118], 25s).
- Questa parola fa parte del rito della festa delle capanne, durante il quale i fedeli si muovono in girotondo intorno all'altare portando nelle mani rami composti da palme, mirti e salici.
- Ora la gente eleva questo grido davanti a Gesù, nel quale vede Colui che viene nel nome del Signore: l'espressione 'Colui che viene nel nome del Signore', infatti, era diventata la designazione del Messia.
- In Gesù riconoscono Colui che veramente viene nel nome del Signore e porta la presenza di Dio in mezzo a loro.
- Questo grido di speranza di Israele, questa acclamazione a Gesù durante il suo ingresso in Gerusalemme, con buona ragione è diventato nella Chiesa l'acclamazione a Colui che, nell'Eucaristia, viene incontro a noi in modo nuovo.
- Salutiamo Colui che, in carne e sangue, ha portato la gloria di Dio sulla terra. Salutiamo Colui che è venuto e tuttavia rimane sempre Colui che deve venire.
- Salutiamo Colui che nell'Eucaristia sempre di nuovo viene a noi nel nome del Signore congiungendo così nella pace di Dio i confini della terra. Questa esperienza dell'universalità fa parte dell'Eucaristia.

- Poiché il Signore viene, noi usciamo dai nostri particolarismi esclusivi ed entriamo nella grande comunità di tutti coloro che celebrano questo santo sacramento.
- Entriamo nel suo regno di pace e salutiamo in Lui in certo qual modo anche tutti i nostri fratelli e sorelle, ai quali Egli viene, per divenire veramente un regno di pace in mezzo a questo mondo lacerato.

#### **4. La croce, sintesi delle caratteristiche annunciate dal profeta**

- Tutte e tre le caratteristiche annunciate dal profeta – povertà, pace, universalità – sono riassunte nel segno della Croce.
- Per questo, con buona ragione, la Croce è diventata il centro delle Giornate Mondiali della Gioventù.
- C'è stato un periodo – e non è ancora del tutto superato – in cui si rifiutava il cristianesimo proprio a causa della Croce.
- La Croce parla di sacrificio, si diceva, la Croce è segno di negazione della vita. Noi invece vogliamo la vita intera senza restrizioni e senza rinunce. Vogliamo vivere, nient'altro che vivere. Non ci lasciamo limitare da precetti e divieti; noi vogliamo ricchezza e pienezza – così si diceva e si dice ancora.
- Tutto ciò suona convincente e seducente; è il linguaggio del serpente che ci dice: 'Non lasciatevi impaurire! Mangiate tranquillamente di tutti gli alberi del giardino!'
- La Domenica delle Palme, però, ci dice che il vero grande 'Sì' è proprio la Croce, che proprio la Croce è il vero albero della vita.
- Non troviamo la vita impadronendoci di essa, ma donandola.
- L'amore è un donare se stessi, e per questo è la via della vita vera simboleggiata dalla Croce.
- Oggi la Croce, che è stata ultimamente al centro della Giornata Mondiale della Gioventù a Colonia, viene consegnata ad una apposita delegazione perché cominci il suo cammino verso Sydney, (...) – un cammino attraverso i continenti e le culture, un cammino attraverso un mondo lacerato e tormentato dalla violenza!
- Simbolicamente è come il cammino da mare a mare, dal fiume sino ai confini della terra.
- È il cammino di Colui che, nel segno della Croce, ci dona la pace e ci fa diventare portatori della sua pace.
- Ringrazio i giovani che ora porteranno per le strade del mondo questa Croce, nella quale possiamo quasi toccare il mistero di Gesù. Preghiamolo perché, nello stesso tempo, Egli tocchi noi ed apra i nostri cuori, affinché seguendo la sua Croce noi diventiamo messaggeri del suo amore e della sua pace. Amen.

## *I sogni di Don Bosco*

### Un toro furibondo (Sogno del settembre 1876 - PARTE I)

*Sogno del settembre 1876 - PARTE I*

*Sognai di fare con voi il viaggio da Lanzo a Torino. Eravamo tutti insieme su di un convoglio, forse sui carrozzoni della ferrovia. A un tratto la macchina si ferma. Scendo per vedere che cosa è successo e mi trovo accanto un personaggio strano: alto e basso nello stesso tempo, grasso e anche magro, mentre era bianco era anche rosso, camminava per terra e per aria.*



*Il 27 settembre del 1876, a Lanzo Torinese, Don Bosco, a ricordo degli Esercizi Spirituali dei Salesiani, raccontò un sogno che è uno dei più istruttivi di quanti ne aveva avuti fino allora. Si snoda in tre parti ben distinte tra loro.*

«Sognai — disse — di fare con voi il viaggio da Lanzo a Torino. Eravamo tutti insieme su di un convoglio, forse sui carrozzoni della ferrovia. A un tratto la macchina si ferma. Scendo per vedere che cosa è successo e mi trovo accanto un personaggio strano: alto e basso nello stesso tempo, grasso e anche magro, mentre era bianco era anche rosso, camminava per terra e per aria.

— Vieni — mi disse —, vieni presto. Facciamo girare le carrozze in questo campo.

Il campo era vastissimo, si perdeva a vista d'occhio, pianeggiante e battuto come fosse un'aia. Sistemati i veicoli in quella pianura, gridammo ai passeggeri di scendere. Ed ecco che, appena tutti so no scesi, si vedono scomparire i veicoli, senza che sapessimo dove erano andati.

— Ora che siamo discesi, tu mi dirai... voi mi direte... lei mi dirà... — sussurrai incerto sul modo di comportarmi con quello strano personaggio — mi dirà perché ci abbia fatti fermare in questo luogo.

Rispose:

— Il motivo è grave: per farvi evitare un grandissimo pericolo.

— E quale?

— Il pericolo di un toro furibondo che non lascia persona viva al suo passaggio. Chiama tutti i tuoi attorno a te. Avvisali che devono stare attenti, molto attenti. Appena sentiranno il muggito del toro, muggito straordinario e immenso, si gettino subito a terra, e così se ne stiano bocconi, con la faccia rivolta al suolo, fintanto che il toro abbia fatto il suo passaggio. Guai a colui che non ascolterà la tua voce! Poiché qui se humiliat exaltabitur, et qui se exaltat humiliabitur (Chi si umilia sarà esaltato, e chi si esalta sarà umiliato).

Poi soggiunse:

— Presto, presto! Il toro sta per venire. Grida forte che si buttino a terra.

Io gridavo forte, ma egli mi esortava:

— Grida più forte, gridava più forte, gridava, gridava!

Io ho gridato tanto forte che credo di aver spaventato Don Le moyne (il direttore di Lanzo), che dormiva nella camera accanto. Tutt'a un tratto si sente il muggito tremendo del toro.

— Attenti, attenti! Falli mettere tutti in fila, l'uno vicino all'altro, da una parte e dall'altra, con un passaggio nel mezzo, per cui il toro possa passare.

Così mi grida quel personaggio. Io do questi ordini e in un batter d'occhio tutti sono a terra, mentre incominciamo a vedere da molto lontano il toro, che arrivava furibondo. Alcuni però volevano vedere che cosa fosse quel toro e rimasero in piedi: erano pochi, per fortuna. Quell'individuo mi disse:

— Ora vedrai che cosa avverrà di costoro; vedrai che cosa riceveranno perché non si vogliono abbassare.

Io volevo avvertirli ancora, correre presso di loro, farli abbassare, ma la mia Guida me lo impedì recisamente.

— L'ubbidienza è anche per te: abbassati!

Non ero ancora prostrato che un grandissimo muggito, tremendo, spaventevole, si fece udire. Tutti tremavamo e ci domandavamo:

— Che cosa succederà?

Una cosa strana che fece stupire anche me fu questa: sebbene avessi il capo prostrato a terra con gli occhi nella polvere, vedevo benissimo ciò che accadeva attorno a me. Il toro aveva sette corna in forma quasi di circolo. Queste corna erano mobili, le voltava dalla parte che voleva di modo che, per abbattere qualcuno, non aveva da voltarsi qua e là; gli bastava andare avanti per abbattere qualunque cosa incontrasse.

Già il toro ci era vicinissimo. Allora la Guida gridò:

— Si vedrà l'effetto dell'umiltà.

E in un istante ci vedemmo tutti sollevati in aria, a una considerevole altezza, in modo che il toro non poteva assolutamente raggiungerci. Ma quei pochi che non si erano abbassati non furono sollevati. Arrivò il toro e li sbranò in un momento. Non se ne salvò neppur uno. Noi intanto vedevamo il toro furioso, che cercava di raggiungerci; faceva salti terribili per poterci dare delle cornate; ma non poté farci alcun male. Allora, furioso più che mai, se ne andò; e noi ci ritrovammo per terra. La Guida allora gridò: — Voltiamoci dalla parte di mezzogiorno.

Ed ecco che si cambiò completamente la scena davanti a noi. Il prato era scomparso, al suo posto vedemmo una chiesa immensa, bellissima, ornata con magnificenza. Fra un tripudio di luci stava esposto il SS. Sacramento. Mentre eravamo in adorazione, arrivò un'intera mandra di tori furibondi, decisi a sterminarci. Ma trovandoci in adorazione a Gesù Sacramentato, non poterono farci nulla e, di lì a poco, scomparvero. A un tratto non vedemmo più né chiesa né altare: era tutto sparito e noi ci trovammo nuovamente nel prato».

Don Bosco terminò il racconto dicendo che era facile capire che il toro è il nemico delle anime, il demonio. Le sette corna sono i sette vizi capitali. Dalle terribili cornate di questo toro infernale ci salvano l'Eucaristia e l'umiltà, base e fondamento di ogni virtù. Tra i preziosi consigli che dava Don Bosco, eccone uno preziosissimo:

« Abbi l'umiltà di riconoscerti debole;

abbi l'umiltà di farti aiutare da chi sa e può aiutarti;

abbi l'umiltà di pregare e di confessarti spesso e bene».

## *Le parole della spiritualità*

### **Domenica delle Palme**

Il cuore del Vangelo è il racconto di questo lungo dolore. La «bella notizia» in realtà narra una morte, il patire di un Dio appassionato. Su questo paradosso Paolo centra tutto il suo annuncio: «Io non voglio sapere niente altro che Cristo e questi crocifisso».

Solo inginocchiato davanti alla croce posso dire chi è Dio. «Voi chi dite che io sia?». Tu sei un crocifisso amore.

La croce è l'abisso dove Dio si rivela l'amante. Sulla croce il male raggiunge la sua massima intensità: riesce ad uccidere l'autore della vita. Proprio in quell'evento Dio si esprime totalmente: in lui si precipita tutto il male del mondo, quel male che si vince solo portandolo. E Dio dà se stesso al male che lo crocifigge, a noi che lo crocifiggiamo. Il sommo male tocca il fondo senza fondo dell'abisso di Dio, che rivela la sua gloria: non salva se stesso, ma dà la sua vita (S.Fausti). Il nostro Dio è differente, è il Dio che entra nella tragedia cui è inchiodata ogni sua creatura, è amore che si immerge nell'oscurità e nel grido della nostra morte, che vince morendo. Perfino il sole di mezzogiorno sembra ribellarsi, la tenebra inghiotte la luce, è la creazione che ritorna al caos primordiale, a un «in principio» da cui Dio trae un mondo nuovo. Il grido alto di Cristo che muore è la voce potente del Verbo creatore, che richiama il sole dal grembo della notte; è il vagito possente e vittorioso dell'uomo che nasce. Quando Gesù muore, un'altra creazione si dischiude.

Il Vangelo racconta che il sole, la terra, le rocce, il tempio, i sepolcri, i morti e i vivi, tutto è scosso e messo in discussione. Matteo sa che l'ora che sommuove le profondità della storia e del cosmo è questa. All'ora nona finiva un mondo e ne nasceva un altro. Vertice della storia.

«Scendi dalla croce», gridavano. Ma se scende, vince ancora la logica del vecchio mondo, chi ragiona in termini di potenza. Se scende, è solo un Signore onnipotente. Invece egli è altro, è un Amore onnipotente. Che può soltanto ciò che l'amore può. Solo il nostro Dio non scende dal legno. Si consegna alla Notte, si abbandona all'Altro per gli altri.

Rappresentandoci tutti nei nostri abbandoni, nelle nostre notti, nelle desolazioni. Ogni nostro grido, ogni abbandono, può sembrare una sconfitta. Ma se è gridato al Padre, ha il potere, senza che sappiamo come, di far tremare la pietra di ogni nostro sepolcro.

## *Questo weekend al cinema don Bosco*

### *Attualità*

## De Rita: "Italia rassegnata e furba senza senso del peccato"

Nella reazione dell'opinione pubblica ai ripetuti scandali degli ultimi mesi, c'è una sorta di rassegnazione al peggio, un atteggiamento diverso rispetto all'era Tangentopoli, eppure questo approccio non stupisce il presidente del Censis Giuseppe De Rita: «Sì, in giro c'è una rassegnazione vera, ma anche furba. Chiunque di noi può ascoltare grandi dichiarazioni indignate: "Qui sono tutti mascalzoni!". La gente ragiona così: sento tutti parlare male di tutti e anche io faccio lo stesso. Dopodiché però non scatta la molla: e io che faccio? Non scatta per l'assenza di codici ai quali ubbidire. Non scatta perché non c'è più un vincolo collettivo. Tutto può essere fatto se io stesso ritengo giusto che sia fatto». La profondità e l'autorevolezza della sua lettura della società e del costume italiano già da tempo hanno fatto di Giuseppe De Rita un'autorità morale, una dei pochissimi intellettuali italiani che è impossibile incasellare.

### **Si comincia a dire: siamo di nuovo a Tangentopoli. L'illegalità più recente le pare diversa da quella del passato?**

«Siamo passati dal grande delitto ai piccoli delitti. Dall'Enimont al piccolo appalto. Ma questa è la metafora del Paese. A furia di frammentare, anche i reati sono diventati più piccoli e ciascuno se li assolve come vuole. E' entrato in crisi il senso del peccato, ma lo Stato che dovrebbe regolare i comportamenti sconvenienti, non ha più l'autorità morale per dire: quel reato è veramente grave. E allora salta lo Stato. Come sta accadendo adesso».

### **Tangentopoli non è stata un'occasione mancata? L'opinione pubblica, città come Milano e Palermo, hanno sostenuto con convinzione la magistratura, ma al tempo stessi tutti si sono autoassolti: non è mancato un esame di coscienza collettivo che si paga ancora oggi?**

«Se sei un piccolo ladrunco, cosa c'è di meglio che prendersela col grande ladro? Se fai illegalmente il secondo lavoro da impiegato pubblico, poter dire che quelli lì erano ladri e si sono mangiati tutto, non è un alibi, ma è una messa in canto della propria debolezza. Le formichine italiane hanno fatto il Paese, ma hanno preso tutto quello che era possibile dal corpicione pubblico. Noi che predicavamo le privatizzazioni "alte", non abbiamo capito che il modo italico di privatizzare era tradurre in interesse privato qualsiasi cosa. Un fenomeno di massa: ognuno si è preso il suo pezzetto di risorsa pubblica».

### **Se dopo Tangentopoli non c'è stata una ripresa dell'etica collettiva, la colpa non è dei politici della transizione?**

«Non potevano farlo. La classe dirigente della Seconda Repubblica non è stata soltanto la "serie B" della Prima, ma le sono mancati riferimenti di autorità morale. Una classe dirigente si forma sotto una qualche autorità etica. De Gasperi si era formato nell'Austria-Ungheria, il resto della classe dirigente democristiana, diciamoci la verità, si è formata in parrocchia. La classe dirigente comunista si era formata in galera o nella singolare moralità del partito».

### **Quando inizia questa realtà di illegalità diffusa?**

«Tutto ha inizio con don Lorenzo Milani...».

### **Con don Milani?**

«Con don Milani e l'obiezione di coscienza. Ci voleva una autorità morale come la sua per dire che la norma della comunità e dello Stato è meno importante della mia coscienza. E' da lì che inizia la stagione del soggettivismo etico. Un'avventura che prende tre strade. La prima: la libertà dei diritti civili. Prima di allora non dovevi divorziare, non dovevi abortire, dovevi fare il militare, dovevi obbedire allo Stato e poi sei diventato libero di fare tutto questo. Seconda strada: la soggettività economica, ciascuno ha voluto essere padrone della propria vita, non vado sotto padrone, mi metto in proprio. E' il boom delle imprese. La terza strada, la più ambigua: la libertà di essere se stessi e quindi di poter giudicare tutto in base ad un criterio personale. Il marito è mio e lo cambio se voglio, il figlio è mio e lo abortisco se voglio. L'azienda è mia e la gestisco io. Io stesso, certe volte parlando con i miei figli, dico: il peccato è mio, me lo "gestisco" io. Questi tre

processi iniziano 50 anni fa e arrivano ad oggi».

### **Con quale effetto sull'etica pubblica delle classi dirigenti?**

«Che oramai si decide in proprio se si è peccato o no, se si è fatto reato o no, se quel magistrato vada bene o no».

### **De Rita, l'Italia è rimasta senza classi dirigenti?**

«Non c'è ricambio. E una società senza ricambio, è difficile che non imploda. Ognuno recita la sua soggettività. Si sa già cosa diranno Berlusconi, Fini o Casini e la gente a quel punto non ci crede più. Ho letto l'elenco completo degli ottocento candidati per le Regionali ma io che sono nato e vissuto a Roma, ne ho riconosciuti tre. E' gente in cerca di pubblicità, di affari, non lo so. Ma potenziali leader non possono essere dei perfetti sconosciuti».